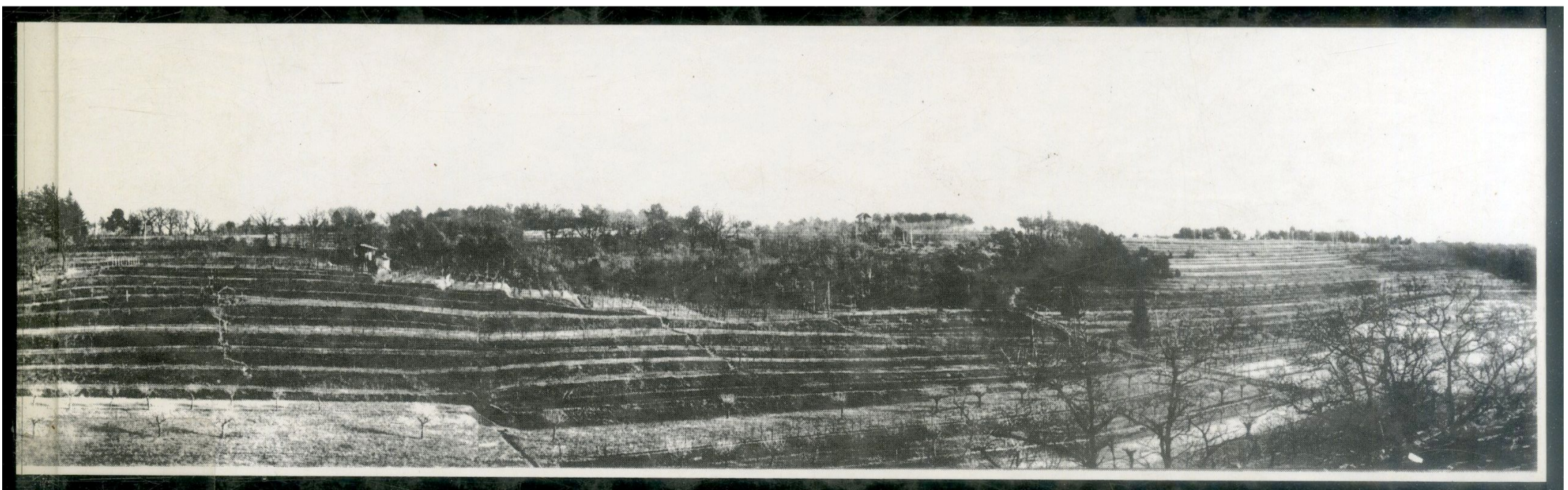


Venegono Inferiore e Superiore
il paesaggio da ricucire:
altre prospettive



Tesi di Laurea Magistrale
in Architettura – Progettazione Architettonica

di Fabio Mattiuzzo
matr. 834682



Relatore: Sara Protasoni

A.A. 2017–2018

INDICE

Premessa: per una nuova coscienza collettiva	3
L'ambito di appartenenza.....	6
Il contesto geologico	6
Il paesaggio da ricucire	8
Le unità di paesaggio	8
Un piano strategico paesaggistico.....	10
Conclusioni	14
Appendice (1): Architetture e monumenti	16
Appendice (2): Cenni di storia urbanistica	19
Appendice (3): Vicende storiche.....	21
Bibliografia	23

INDICE DELLE TAVOLE

L'ambito paesaggistico	tavola	01
Piano strategico paesaggistico.....	tavola	02
L'intreccio – Venegono Superiore	tavola	03a
L'intreccio – Venegono Inferiore	tavola	03b
Parco del Fontanile (planimetria e sezioni).....	tavola	04a
Parco del Fontanile (viste tridimensionali).....	tavola	04b
Piazza Santa Maria	tavola	05
Piazza Montegrappa.....	tavola	06
Lungo San Giorgio – nuova piazza.....	tavola	07

Abstract (Italiano)

Obiettivo dello studio è di restituire al territorio di Venegono Inferiore e Superiore (VA) una qualità paesaggistica e urbana, tramite un'operazione di restauro delle unità di paesaggio alterate dagli anni '50 del '900 in poi a causa di uno sviluppo dell'edificato privo di qualità urbanistica e di un uso del territorio sempre più distaccato dalle sue caratteristiche morfologiche e slegato dalle sue ragioni storiche.

Dopo aver individuato alla grande scala l'ambito di paesaggio cui appartengono i comuni in oggetto dal punto di vista geo-morfologico e dei riferimenti iconici architettonici, si è scesi alla scala della Media Valle Olona, procedendo con la mappatura di elementi di interesse paesaggistico (naturali o architettonici).

A partire da questi si è steso un piano strategico del paesaggio che inserisce i territori di Venegono nell'ambito di un circuito culturale "del Seprio", individuando percorsi di connessione tra gli elementi di valore del paesaggio o luoghi e elementi da valorizzare o riqualificare. Gli interventi progettuali individuano nella frammentazione e alterazione delle strutture di paesaggio il problema chiave per la riqualificazione del paesaggio stesso.

Il loro restauro è quindi affrontato rapportandosi con la memoria del territorio, rintracciata attraverso la ricerca bibliografica e iconografica, ed elaborandone le forme conformemente alla condizione presente ma seguendo anche lo slancio visionario di una unità organica città-paesaggio che sia da guida per la rigenerazione del paesaggio locale avendo un orizzonte temporale lontano ma lungimirante.

Abstract (English)

The aim of the project is to bring landscape and urban quality back to Venegono Inferiore and Superiore (VA), by means of a urban restoration of the Landscape units which have been altered since the '50s of XXth century on account of the growth of the built environment deprived of any urban quality and of a land use more and more detached from its morphological features and historical reasons.

To start, were identified on a regional scale the boundings of the reference territory to which the districts in question belongs, both from the geo-morphological point of view and of the presence of natural or architectural landmarks. Then, on the scale of the Media Valle Olona, were located the valuable landscape elements (both natural or architectural).

integrates the territory of Venegono in a the bigger cultural district “del Seprio”, tracing itineraries to connect the valuable elements or identifying places and elements to give value to or to redevelop.

The landscape design interventions try to resolve the fragmentation and alteration of the structures of the landscape, which is recognized to be the key-problem for landscape regeneration in a context like the one in object. The restoration of the structures of landscape is faced in relation to the memory of landscape, traced through the bibliographic and iconographic search, and re-elaborating its formal assets in accordance with the present condition, but at the same time, following the visionary sketch of an organic unity between landscape and built environment. This could be the guide for local landscape regeneration, which is supposed to be achieved in a large lapse of time, but with a forward-thinking outlook.

Premessa: per una nuova coscienza collettiva

Punto di partenza è la constatazione di come gli insediamenti di Venegono Inferiore e Superiore abbiano perso la bellezza paesaggistica che li contraddistingueva fino agli inizi del '900 e siano sempre più assimilabili a "contenitori" di abitazioni e servizi, privi di spazi pubblici di aggregazione sociale, ricreazione psicofisica e spirituale, il cui esito è un inaridimento dei rapporti tra individui, con la natura e la propria interiorità. Da qui nasce la volontà di restituire agli abitanti un "senso del luogo", cioè di dar loro la possibilità di ricostituire un legame identitario tra persone e territorio. Si tratta di far riemergere quindi, fornendo spazi architettonicamente validi, una coscienza del Paesaggio e della sua bellezza passata, ora frammentata e deteriorata da decenni di consumo del territorio privo di rispetto per le sue ragioni fondative, e quindi delle sue forme e strutture storiche.

L'ambito di appartenenza.

Lo studio ha dapprima individuato il contesto paesaggistico di riferimento alla grande scala, tracciandone il limite percettivo e conoscendone le caratteristiche dal punto di vista geomorfologico.

Il contesto geologico

(Da Oggioni Viola, Vercesi pier Luigi, *Conoscere e leggere la Geologia delle aree protette insubriche*, Ed. Parco Pineta, Tradate 1990)

Nel territorio prealpino compreso tra Varese e Lecco si trovano tracce depositatesi in mari tropicali a partire da oltre 250 mln di anni fa, sollevate e deformate dalle forze tettoniche che hanno costruito la catena alpina, quindi scavate e modellate dalle acque e dai ghiacci.

Nella zona pedemontana queste sono, invece, ricoperte da diversi strati di materiale eroso, trasportato e infine depositato dai fiumi e dai ghiacciai nell'ultimo milione di anni.

[...]

La storia recente del nostro territorio, a partire da circa 1,8 mil di anni fa, è caratterizzata dall'alternanza di periodi climatici freddi e caldi (glaciali e interglaciali). In Lombardia vi sono tracce significative del passaggio dei ghiacciai durante tre periodi glaciali:

Mindel (450.000 – 400.000 anni fa)

Riss (300.000 – 200.000 anni fa)

Wurm (75.000– 10.000 anni fa)

Durante il periodo Wurmiano il territorio montano lombardo era totalmente coperto dai ghiacci e le lingue glaciali si spingevano fino alla pianura. Lo spessore della coltre glaciale superava localmente i 2 km e dai ghiacci emergevano soltanto le cime e le creste più elevate, circondate da ogni lato dai grandi ghiacciai vallivi che occupavano le attuali sedi degli attuali laghi prealpini.

[...]

le colline della fascia pedemontana, costituite da depositi eterometrici con ghiaie e blocchi immersi in una matrice fine, generalmente allungate in senso meridiano o con forma semicircolare, rappresentano le antiche morene laterali, longitudinali e terminali dei ghiacciai wurmiani, rissiani e mendeliani

[...]

I sedimenti più antichi sono stati datati a 400.000 anni fa, quindi a tempi antecedenti o coevi alle prime glaciazioni quaternarie: se ne deduce che le cavità carsiche prealpine erano già formate ben prima di tali glaciazioni che hanno poi determinato fasi di sedimentazione ed erosione all'interno delle cavità e di erosione nelle parti più vicine alla superficie. Nei sistemi che non sono stati interessati dall'azione glaciale, le grotte sono spesso ricoperte da suoli rossi molto spessi ed evoluti (Vetusuoli) e riempite da sedimenti argillosi derivati direttamente dallo smantellamento di tali suoli.

In seguito al ritiro dei ghiacci, al termine dell'ultima grande glaciazione (Wurm), i principali agenti modellatori sono divenuti i fiumi che, con i loro sedimenti (ghiaie, sabbie e limi), hanno colmato il fondo delle valli glaciali e generato, sboccando in pianura, conoidi di varie dimensioni. L'orografia è stata naturalmente influenzata dalla morfologia preesistente, con i fiumi che si sono impostati lungo le stesse direttrici nord-sud precedentemente occupate dai ghiacci. Nelle antiche conche glaciali e nelle depressioni tra cerchie moreniche successive si sono, inoltre, impostati laghi, sul cui fondo hanno sedimentato e sedimentano tuttora, depositi limoso-argillosi sottilmente stratificati ricchi in materia organica.

L'ambito di studio si trova dunque a cavallo della profonda incisione glaciale che ha poi accolto il corso dell'Olona, e comprende tre terrazzi o pianalti digradanti verso la valle, solcati da vallecole dove scorrono i fontanili che incanalano le acque provenienti dal pianalto più elevato (Fosso Zocca, San Giorgio, Valgrassa).

Il I terrazzo è di origine Wurmiana, il più recente, e si eleva con una ripida scarpata dal livello del fiume.

Il II terrazzo rissiano è ora una vasta piana coltivata o a brughiera, lievissimamente digradante verso sud e ospita i centri abitati di Venegono Superiore e Inferiore.

Il III terrazzo è quello che accoglie la riserva regionale del Parco della Pineta di Appiano e Tradate ed è di origine mindeliana, dunque il più antico.

I sedimenti costituenti il substrato del parco corrispondono a depositi morenici e alluvionali di età pleistocenica, a vario grado di alterazione.

I depositi glaciali e fluvio-glaciali afferibili alle diverse glaciazioni si distinguono non tanto per le loro caratteristiche litologiche e tessiturali, quanto per l'assetto morfologico ed il grado di alterazione.

I pianalti mendeliani si elevano rispetto alla pianura di 10–40 m e sono costituiti da materiali ghiaiosi e ciottolosi, simili ai corrispondenti morenici e ricoperti da uno spesso orizzonte di “ferretto”, materiali limosi fortemente pedogenizzati (suoli fersiallitici lisciviati).

Il pianalto sotto il parco (area edificata di Venegono e Aermacchi) è un pianalto Rissiano. Le superfici rissiane sono rilevate rispetto al livello fondamentale della pianura di 5–15 m, hanno morfologia debolmente ondulata e sono prodotte da accumuli ghiaiosi e ciottolosi, mediamente alterati e ricoperti da depositi limosi molto spessi. Le medesime litologie costituiscono le morene rissiane, affioranti nella porzione nord–orientale del Parco.

Lungo i fondovalle percorsi dai fiumi attuali e recenti si rinvengono depositi alluvionali caratterizzati da sedimenti grossolani (ghiaia e ciottoli) immersi in una matrice sabbiosa scarsamente alterata.

[...]
In particolare i depositi morenici e i terrazzi rissiani sono fortemene alterati, con il fronte di alterazione che si spinge fino a 3–4 m di profondità dal piano campagna e suoli fortemente impoveriti per effetto della completa rimozione degli ioni più solubili e delle argille da parte delle acque di infiltrazione (lisciviazione). Il profilo pedogenetico dei pianalti mendeliani si distingue per la totale rimozione degli ioni solubili e la lisciviazione in profondità delle argille con la contemporanea formazione di un orizzonte soprastante di tipo eluviale, ovvero ricco in ferro, argilla e /o sostanza organica (il “ferretto”). Questi suoli hanno colore rossastro a causa della segregazione di ossidi e idrossidi ferromanganesiferi e presentano, generalmente a profondità intorno a 1 m, un orizzonte indurito prodotto per compattazione e collasso dei vuoti (frangipan). Il tempo prolungato durante il quale è stata attivata la pedogenesi, caratterizzato dal succedersi di periodi glaciali e interglaciali, ha determinato una fortissima alterazione che arriva talora fino a una decina di metri di profondità. Le valli fluviali, invece, sono caratterizzate da suoli mediamente o poco evoluti, le cui caratteristiche sono fortemente dipendenti dal corso d’acqua di pertinenza.

I depositi alluvionali più recenti, poveri di argilla e ricchi di sabbia e ghiaia, sono quindi caratterizzati da una permeabilità elevatissima, che determina un dilavamento uniforme e, di conseguenza, una distribuzione uniforme dell’acidità.

Nei terreni più antichi, a ferretto, al contrario, il dilavamento è pronunciato negli orizzonti superficiali e pressoché nullo in profondità, per cui l’acidità, massima in superficie, decresce in profondità e la presenza dell’orizzonte indurito favorisce la formazione di falde sospese e il ristagno di acqua in superficie. In entrambi i casi il risultato è una scarsa attitudine dei suoli all’agricoltura, carattere che ha favorito lo sviluppo e la conservazione della Pineta di Appiano Gentile e Tradate.

In questo contesto geo–morfologico è proprio l’orografia ad indicare il “limes” dell’ambito paesaggistico massimo percepibile da Venegono. Alcune architetture inoltre diventano icone che segnano e delimitano il contesto di paesaggio dei due comuni oggetto di studio.

Nelle giornate limpide, la catena delle Alpi Occidentali è l’ultimo traguardo alla vista in direzione Ovest, dal massiccio del Monte Rosa, vero “monumento” quasi architettonico/scultoreo, al Monviso. A Nord la piana di Venegono è abbracciata dalle Prealpi varesine, dominate dal Sacro Monte e Campo dei Fiori, Monte Generoso e Monte Orsa. A est, oltre il “prospetto” boscoso della corona di colli che circondano la piana (Monterosso, Passeri, Colombera, Monticello, Belvedere) e su cui dominano i due simboli del Castello e del Seminario Arcivescovile, si possono affacciare le Grigne e il Resegone. A Sud infine dalla brughiera se il cielo è terso si scorgono gli Appennini Piacentini.

Alla media scala invece è la Valle dell’Olona, con la sua profonda incisione, a tracciare il confine del paesaggio, lasciando sullo sfondo il lieve pendio del pianalto boscoso occidentale, che coincide con il Pliis Parco Rile Tenore Olona.

Il paesaggio da ricucire

Da qui lo studio è sceso alla scala di pertinenza della Media Valle Olona (antico Contado del Seprio), in particolare nei comuni di Venegono Inf. e Sup., dove ha mappato gli elementi di valore del paesaggio, naturalistici e architettonici, nonché gli elementi e le aree suscettibili di possibile riqualificazione o valorizzazione.

Da tale mappatura è emerso che le “strutture” costituenti il paesaggio sono scarsamente riconoscibili nella loro unitarietà, a causa dello sviluppo dell’edificato a bassa densità che negli ultimi sessant’anni si è diffuso senza un controllo formale, frammentando in maniera arbitraria la continuità di tali strutture. Gli “scampoli” di aree non edificate superstiti non risultano sufficienti, da soli, per perseguire i fini preposti, di restituire cioè una coscienza e conoscenza del paesaggio, poiché quest’ultima deve necessariamente passare attraverso la ricostituzione delle unità di paesaggio, senza la percezione delle quali il paesaggio sarebbe un corpo senza scheletro ed eventuali singoli interventi risulterebbero “lifting” puntuali, senza una vera efficacia dal punto di vista culturale e della qualità della vita, oltre che un’occasione persa per la costituzione di una strategia del territorio.

Per questo motivo, ma anche per l’assetto sul territorio dei beni culturali/ambientali e per la realtà demografica e socio-culturale del contesto, è stata scartata l’ipotesi di intervenire su pochi punti di interesse da porre a rilancio del territorio, o di risolvere l’architettura di una specifica area qualificandola come entità conclusa, che, sebbene di qualità e connessa o inserita all’interno di una struttura di paesaggio più ampia, sarebbe risultata un’ulteriore micro-struttura che si sarebbe aggiunta ai già esistenti ostacoli alla percezione dell’unità del paesaggio.

Sarebbe stato questo un approccio superficiale, nel considerare il territorio per quello che non è (un accostarsi di lotti di terreno sradicati da una genesi comune), oltretutto di ristrette vedute, che avrebbe forse giovato solamente alla qualità di singole porzioni dell’abitato, senza avere alcun effetto sulla collettività intesa come comunità abitante. Non uscendo infatti dall’ambito “domestico” di vita delle abitazioni o attività nelle immediate vicinanze dell’area riqualificata, non avrebbe in alcun modo contribuito alla costruzione di una “comunità abitante” che, nel percepire e abitare un paesaggio comune, si ritrova al suo interno simile e solidale.

Si è ritenuta invece l’unica scelta realmente efficace, quella di considerare i “frammenti” non come unità a sé stanti, ma come parte di un arazzo più ampio. Scampoli di territorio da ricucire, intessendo una trama che riporti a unità le strutture paesaggistiche, tramite il restauro o di relazioni visive o esperienziali tra gli spazi e gli elementi chiave del paesaggio.

Le unità di paesaggio

Ma Qual è l’“arazzo” a cui fare riferimento dunque?

Esso è intessuto da una visione composita delle unità di paesaggio storiche e delle poche superstiti attualmente, e fortemente alterate, e si nutre di suggestioni che provengono dalle descrizioni del paesaggio venegonese rintracciate tramite la ricerca bibliografica e iconografica.

Eccone alcune:

(da Aldo Gilli, Venegono Superiore e il suo castello, Novastampa, Verona 1976)

Taccheo Brière “Venegono Superiore”, Milano 1908 scriveva:

“Venegono Superiore sorge in ridente posizione a metri 367 sul livello del mare, alle falde di un colle quasi disposto a semicircolo, colle che forma l’inizio delle prealpi varesine e che, quasi altipiano, cominciando da Abbiate Guazzone, giunto al territorio di Venegono Superiore, pur proseguendo e gradualmente elevandosi alle alture di Binago, lascia staccarsi alla sua sinistra una breve catena che, spingendosi verso ponente, arriva alla frazione di Pianasca...e sul culmine suo maggiore, detto Monte Rosso, offre un superbo panorama su tutta la pianura lombarda...L’altipiano a questo punto piega sulla destra e va fiancheggiando l’Olona, molto più al basso nella valle, verso Ponente, e prosegue a mezzotondo per raggiungere a sua volta la maggiore elevazione nel territorio di Binago, riannodandosi così, quasi in un cerchio, al braccio principale dell’altipiano, che, abbiam veduto, comincia ad Abbiate Guazzone.

(da G. P. Bognetti, “Venegono Inferiore – Notizie storiche”, a Cura della Biblioteca Comunale di Venegono Inferiore 1987)

(Ristampa anastatica di Humilitas n° 18-20 – agosto/ottobre 1930) con aggiunta di appendici [...]. In quel fine capolavoro che è “Piccolo Mondo Antico” (cap V, edizione 1895, pag. 142) si parla di “Marroni di Venegonno”; i rinomati marroni che, nelle vecchie famiglie lombarde, dai costumi semplici e cordiali, venivano offerte agli ospiti, nelle sere d’inverno, come una specialità gastronomica. Il romanziere li avrà sentiti ricordare tante volte nella sua famiglia materna [...]. Al quale villaggio una

certa celebrità, fino ad oggi, è proprio toccata soltanto in grazia del frutto, alquanto più dolce di quello degli altri castagneti lombardi, che si raccoglie sulle sue belle colline.

[...]

Per chi voglia apprendere con quale iperbolica deformazione della realtà un tardo epigono dell'umanesimo confortasse nella sua mente l'ipotesi della derivazione di Venegono dagli agonali di Venere, c'è questo brano del *Gallorum Insubrum antiquae sedes* (Milano, 1541) del canonico Bonaventura Castiglioni, precettore di San Carlo Borromeo e poi commissario del Sant'Uffizio, che nel '500 fu benemerito trascrittore di epigrafi romane:

"E regione castrorum Insubrum (Castelseprio), ultra Oronam (quem fluvium esse diximus) duo castella Novocomum euntibus occurrunt, Venegono vulgo appellata, Castillioneorum ditionis; quae superioris et inferioris ex loci sito cognomento tantum differunt. His in vicis olim Veneris Agonalia, unde nomen est per contractionem literarum, celebrata fuisse nominis cognatio non leve prestat argumentum. Loca amoenissima Veneri vel Gratiis aut Nymphis caeca gentilitas consecrabat. His enim in locis acclivis adeo naturae vultus arridet, ut de iis Virgilianum illud merito cantari possit: hic ver perpetuum. Lauris ii colles ita abundant, ut eo nullo negotio possis dicere cum Parnaso contendere super illarum viridantissima copia. Praeterea tractus ipse sic beatissimo omni pomorum genere, ut totus pomarium videri possit, et Pomonam ipsam illic habitare. Tanta denique aquarum vis, tot liquidi fontes scatent in regione alioquin arida et siticulosa, ut non sine causa in agonalibus Veneri celebrandis gentiles huiusmodi loca selegerint. Castellis ipsis ab Orientalis plaga vallicula inheret, molliter descendens, variis floribus etiam per brumam virens. Hic ortam Venerem diceres si myrtum ferret regio."

+Ivi il Castiglioni dice pure: "Inter utrumque castellum et ad huc: prata toto ferme anno virentia Adonidis nomen servant. Universum hunc tractum carmine elegantissimo celebravit Baptista Castillioneus, iurisconsultus ex dominis oppidi superioris Agonalium". Era il Pradòn! O comicità di questi classicisti!

Traduzione di A. Gllli (tralasciando le reminiscenze mitologiche) da: Canonico Bonaventura Castiglioni "Gallorum Insubrum antiquae sedes", 1541

"A chi va da Castelseprio a Como, si fanno incontro due Castelli, dei quali sono Signori i Castiglioni; essi sono comunemente chiamati di Venegono, che si distingue in Superiore e Inferiore unicamente per l'ubicazione...In questi luoghi amenissimi posti in dolce declivio il volto della natura vi arride in modo tale che Virgilio potrebbe di essi cantare: "Qui v'è perpetua primavera". Quei colli abbondano di allori e i tratti circostanti sono coronati da frutteti di ogni genere. Infine vi sono abbondanti acque, che scaturiscono da sorgenti limpide, in questo luogo, i cui dintorni sono piuttosto aridi...I due castelli sono lambiti verso oriente da una valletta in dolce pendio, ricca di fiori anche nella stagione autunnale... Tra l'uno e l'altro castello vi sono distese di prati verdeggianti per quasi tutto il tempo dell'anno."

(Da Lucato Roberta, *Cronache di vita comunale – Novecento*, (Quaderni di Storia Venegonese n° 2) Comune di Venegono Superiore, Azzate 2000)

"Sull'etimologia di Venegono Superiore, che in antico paganamente era dedicato a Venere, tanto che si vuole che l'attuale nominativo derivi da Veneris Agonia [...] si vuol dare, invece, novella e più razionale spiegazione derivandola da Vinum colere o Vites colere, e ciò pel fatto che l'altipiano sulla sinistra dell'Olonà, specialmente dal territorio di Venegono a quello di Abbiate Guazzone, una volta era tutto coltivato a viti.

E appunto per ricordare tale speciale coltivazione che diede nome alla località [...] si è creduto opportuno di rappresentare, nell'unito pregetto di stemma, un tralcio di vite, per giustificare l'appellativo di vites colere e così di Venegono Superiore."

[...]

Da "Cronaca Prealpina 21 Dicembre 1929"

"Venegono o dell'avvenire.

Tutti i due paesi da oltre un anno in un solo Comune, Venegono punta risolutamente all'avvenire, mentre dal sommo di un'altura balza ciclopica, grandiosa, solenne, la massa bianca del seminario che leva al cielo lombardo sulla pineta circostante e sui paesi dattorno le sue torri come braccia alzate in preghiera. Là risiede, credo, l'avvenire del paese. Il nome suo fatto chiaro in tutta Italia, nell'Europa e nel Mondo[...].

[...]

"[...] la posizione topografica del Comune è tale da rendere Venegono fra i più belli e ricercati luoghi di villeggiatura della provincia di Varese, tale che nei mesi estivi la popolazione aumenta ancora di villeggianti, tutti proprietari di ville in loco, e quindi una popolazione di villeggianti permanente innamorata delle bellezze di Venegono.[...]"

(da Sergio Dimori, Andrea Frigo, Roberta Lucato, Maria Mascione, “Il castello di Venegono Superiore”, Consorzio Artigiano “L.G.V.” Azzate 2009)

Padre Meroni scriveva:

“è un vasto fabbricato, denominato il Castello, capace di alloggiare un numeroso istituto, che sorge ad oriente del paese, sopra una ridente collina, tutta cinta di mura. All'altezza di circa 400 metri sul livello del mare, l'aria vi è pura e salubre, imbalsamata dagli effluvi delle piante e dei prati, e vi si gode il più splendido e vario panorama, che dalle Alpi va degradando fra un'ondeggiar di alture al piano, fra una festa di chiese e campanili, che risaltano tra il verde or chiaro or scuro di una lussureggiante vegetazione. In quel luogo solingo, dinanzi a quello spettacolo magnifico della natura, l'anima si sente più vicino a Dio e il cuore più aperto a quei grandi e generosi sentimenti che devono informare la vita dell'apostolo. L'ambiente è certamente adatto per la formazione spirituale di quei giovani, che da un'intima unione con Dio devono soprattutto ritrarre l'ardore di quello zelo che li deve spingere a consacrarsi per tutta la vita all'apostolato dei poveri Neri.”

Da queste testimonianze quali sono le strutture o unità di paesaggio che l'hanno costituito nella storia e che ora sono in parte o totalmente distrutte o danneggiate?

- la piana del II terrazzo dell'Olna, coltivata a moroni e frutteti, ma anche a cereali (grano, segale, avena, orzo, miglio), patate, lino, canapa;
- la fascia di terrazzamenti vitati che uniformemente disegnavano il pendio delle colline da Monterosso al colle Belevedere prima della costruzione del Seminario Arcivescovile, su cui si stagliavano solo raramente le facciate di ville di pregio e i profili delle scalinate;
- I castagneti coltivati sul pianalto del III terrazzo o sui pendii;
- la naturalità del corso dei fontanili, un tempo luogo di primaria importanza per la vita dei borghi: qui ci si trovava per fare il bucato, ricavando piccoli bacini per la raccolta dell'acqua, si giocava pescando rane e gamberi, si faceva il bagno in pozze create con piccole dighe di legno, si attingeva l'acqua per le attività quotidiane;
- il rapporto di ininterrotta visibilità e dominanza del Castello dei Castiglioni da tutto l'altipiano e la percezione libera dei panorami dalla sommità dei colli;
- le piazze dei borghi (dotate ognuna, oltre che della chiesa, di una fontana), il cui parterre era lasciato libero da ingombri e partizioni, trattato in modo essenziale e uniforme.

Un piano strategico paesaggistico

Avendo inciso le reminescenze delle unità di paesaggio nell'immaginario progettuale si è tracciata una sorta di “sinopia” che faccia da guida nel collegare gli elementi e le aree di interesse paesaggistico mappate, per dar vita all'affresco finale, esito organicamente compiuto di coscienza del passato e visionarietà conforme al presente.

Tramite percorsi ciclo-pedonali, o stabilendo connessioni visuali e narrative tra tali elementi del paesaggio, si è quindi steso un piano strategico paesaggistico. Esso si configura come un piano a lungo termine, che prevede un numero di interventi attuabili separatamente nel tempo, attraverso una strategia di gestione che tenga conto della maturazione nei prossimi decenni degli aspetti culturali, legislativi, politico/economici, sociali legati all'urbanistica e al paesaggio.

L'idea alla base del piano è da un lato creare una rete infrastrutturale di mobilità lenta, per un comprensorio culturale “del Seprio” che metta in sinergia le eccellenze del territorio della Media Valle Olona (beni F.A.I., Unesco, Parchi Regionali, giardini e ville storiche ecc.), e che immetta nel circuito turistico anche i beni “minori” che così potrebbero essere valorizzati in una modalità di turismo sostenibile, appoggiandosi anche alla presenza delle stazioni ferroviarie, e puntando ad un richiamo sia locale sia di più lungo raggio.

Dall'altro operare una rigenerazione degli spazi pubblici e dei percorsi urbani, integrandoli con percorsi naturalistico-paesaggistici extraurbani.

Il progetto di Architettura del Paesaggio aspira quindi ad avere una duplice ricaduta positiva: nel primo caso sul piano turistico/culturale, di conseguenza su quello dello sviluppo economico della zona; nel secondo caso quello del miglioramento della qualità della vita e della mobilità nei centri abitati e tra essi.

All'interno del progetto di Architettura si instaura allora un rapporto alterno di mutualità tra le ragioni paesaggistiche e quelle urbanistiche: per alcuni interventi la necessità primaria è legata alla qualità estetica del paesaggio e alla sua fruizione, ma viene colta come occasione per risolvere o migliorare un dato problema infrastrutturale/urbanistico (per esempio Linea dei Gelsi, assi verdi); viceversa in altri

casi si parte da una necessità urbanistico/infrastrutturale, (come il collegamento ciclo-pedonale tra due poli monumentali) e l'Architettura del paesaggio interviene come modalità idonea a dar forma e soluzione all'intervento.

Il piano strategico individua

gli elementi di interesse paesaggistico:

- i quattro cardini monumentali del territorio, posti a cavallo della valle dell'Olona; due a ridosso del pianalto occidentale (nucleo storico di Castiglione Olona, Monastero di Torba e Area Archeologica di Castelseprio) e due sul pianalto orientale (Villa Caproni di Taliedo e Castello di Venegono Superiore, Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore);
- i monumenti minori (Chiesa S. Caterina, S. Michele, S. Martino, Castelletto di Venegono Inf., Ex-convento cappuccini di Somadeo)
- parchi, ville e giardini storici (Villa Fernanda, Villa Jolanda), prati, aree fluviali,
- i monumenti naturali: Gonfolite e Forre dell'Olona, cava di Torba
- i parchi naturali: Pineta di Appiano e Tradate, Plis Rile Tenore Olona,
- aree agricole
- terrazzamenti storici: ora in stato di abbandono, coperti da boscaglia o rimossi dall'edificazione.

Nel metterli a sistema il piano propone

Interventi di valorizzazione Architettonico-urbanistica di:

- Piazze esistenti (riqualificazione): Piazza Santa Maria, Montegrappa, San Giorgio, Mauceri, Lamperti, Piazzale stazione di Venegono Inf., Piazzale di Via Montenero, Piazzale delle scuole di Venegono Inf.
- snodi e piazze di nuova creazione
- edifici pubblici
- siti di archeologia industriale (Ex-Velamp, Ex-Sordelli)
- aree sportive (Via Montenero, Via D. Chiesa, oratori, Tennis club Monticello e Sinergy)

Interventi naturalistico-paesaggistici:

- percorsi ciclopedonali intercomunali
- parchi lineari dei fontanili (ripristinando o deviando i tratti intubati)
- assi verdi
- Linea della Brughiera
- Linea dei Gelsi
- Passeggiata "balcone" (II e III terrazzo)
- risalite

Interventi infrastrutturali:

- ponti
- sottopassi/sovrappassi

Tale serie di interventi, affinché sia fattibile e generi spazi di qualità, richiede di appropriarsi di spazi ora destinati al traffico veicolare o alla sosta, oltre che di aprirsi varchi all'interno di terreni di proprietà private. È stata messa a punto quindi una revisione della viabilità che tenga conto del paese nel suo complesso, che dia la maggior fluidità possibile agli autoveicoli in attraversamento anche grazie ad un sistema di sensi unici e ad alcuni tratti stradali di nuova creazione, e allo stesso tempo lasci spazio a piste ciclo-pedonali adeguate e luoghi dello stare, rendendo preferibile e più agevole il ricorso alla mobilità lenta per gli spostamenti interni e favorendo la nascita di luoghi di incontro. Anche il piano della sosta è stato ripensato in modo da risultare meno invadente degli spazi stradali e delle piazze, ma concentrato il più possibile in parcheggi e garage (ampliati o di nuova creazione) posizionati in punti strategici dell'abitato.

Percorsi Ciclopedonali intercomunali

Collegherebbero tra loro i siti monumentali, intercettando i monumenti "minori" e le piazze e tagliando in senso trasversale la valle dell'Olona così da congiungerne i pianalti orientale e occidentale. I percorsi sono tracciati per essere il più diretti possibile e separati dal traffico automobilistico; in parte riqualificano strade all'interno degli abitati, in parte sfruttano sentieri di campagna, prevedono ponti e rampe per superare i dislivelli dei terrazzi e dei fontanili (in particolare il Fosso Zocca) e sovrappassi o sottopassi ferroviari.

Si avvalgono di alberature (alcune esistenti) di I e II grandezza per identificarsi nel paesaggio, e filari di cipressi o pioppi per conferire sacralità al traguardo monumentale, oltre che di schermature verdi per dare continuità e mascherare gli elementi incongrui esistenti.

Parchi lineari dei fontanili

I corsi d'acqua sono la caratteristica del territorio da cui Venegono trae il nome: (Uin=acqua, Gon=costa, pendio: "acqua che sgorga dalla costa"). Una svariata serie di vallecole incanala le acque del terrazzo argilloso in tre corsi principali: Fosso Zocca, S. Giorgio, Val Grassa. Tuttavia allo stato attuale essi sono, all'interno dei centri abitati, nascosti ed esclusi alla percezione e alla fruizione, intubati e non utilizzati come possibili luoghi ricreativi o parchi.

Essi per quanto esigui e di scarsa qualità, possono comunque essere riabilitati come spine verdi del territorio, e la loro morfologia ad anse particolarmente accentuate può caratterizzare ed essere sfruttata come valore estetico del paesaggio per la creazione di grandi parchi lineari. Il progetto prevede la creazione di sentieri lungo il corso dei fontanili e la riscoperta dei tratti intubati, o la deviazione di brevi tratti attraverso canali, per dare continuità al corso in aree libere, ove il sedime originario sia stato occupato da edifici o strade.

Assi verdi

Si tratta di assi visivi o di percorrenza che vogliono ristabilire un rapporto congruo tra paesaggio e presenza monumentale o, in un caso, tra il paesaggio e un edificio ad uso pubblico (come l'Oratorio parrocchiale), in alcuni casi qualificando e integrando assi viari esistenti, in altri tracciando nuovi varchi tra i lotti del costruito. All'elemento monumentale viene quindi fornito un accesso degno della sua rilevanza, che ne permetta la percezione anche da lontano e che lo inquadri compiutamente in rapporto al paesaggio nell'approssimarsi ad esso. Si configurano insomma delle vere e proprie "gallerie" verdi formate da filari di alberi monumentali dal portamento frondoso o colonnare, che delimitino un ampio parterre che lascia alla vista il traguardo dell'architettura di rilievo.

Linea della Brughiera

È un percorso che corre in senso N-S sulla pianura del secondo terrazzo orientale della Valle Olona e va a dare continuità ai sentieri esistenti che attraversano questa vasta area coltivata o a brughiera. Essa si configura come un vero e proprio caleidoscopio dei panorami che racchiudono l'intero ambito di paesaggio pertinente i comuni di Venegono Inferiore e Superiore. Una distesa lineare di campi che costeggia i centri abitati al di là della ferrovia: belvedere al centro di Prealpi Varesine, Massiccio del Rosa, Monte Generoso, Grigne e Resegone, che in giornate terse apre lo sguardo fino agli Appennini Piacentini. Attraverso tratti integrativi rispetto a quelli attuali e attraverso la sinergia con le infrastrutture ipotizzate per gli altri interventi del Piano strategico, la Linea della Brughiera andrebbe a unire con la mobilità lenta Tradate a Vedano Olona, passando per il compartimento sportivo di Venegono Inferiore e l'area ex-Velamp di Venegono Superiore, auspicando per quest'ultima il recupero e la restituzione alla comunità.

Linea dei Gelsi

Nasce dalla suggestione della distesa coltivata a moroni e frutteti che fino all'800 ha rappresentato la visione principale del paesaggio del pianalto venegonese. Tale struttura di paesaggio, costituita da alberi di piccola taglia piantati secondo una rigida griglia geometrica, manteneva un rapporto visivo equilibrato con la corona di colli del terzo terrazzo morenico che racchiude a semicerchio la piana. Dalla piana infatti erano percepibili i tre borghi circoscritti dell'abitato di Venegono Superiore che si stagliavano sulla quinta dei pendii retrostanti terrazzati, a bosco o a castagneto, segnati da poche ville signorili. È dalla volontà di riportare alla luce questi rapporti ora persi per l'assedio della "villettopoli" novecentesca, che origina la necessità della linea dei Gelsi, la quale si presta anche a diventare occasione per spezzare gli enormi lotti a bassa densità che allungano in maniera sproporzionata i percorsi per pedoni e biciclette, e collegare così in maniera diretta varie parti del paese tra loro e con alcuni luoghi pubblici, come le scuole, l'area sportiva e il supermercato di quartiere.

L'intervento traccia dei percorsi lungo l'asse N-S individuando i varchi possibili tra l'edificato e i giardini, cercando la maggior linearità possibile e le aree con la visuale più aperta sul verde tra il costruito e verso i colli, in particolare il Monterosso. La parte alle sue pendici, che costituisce la testa della Linea dei Gelsi, si struttura come una fascia verde racchiusa quasi a semicerchio da alberature a cingere la base del pendio, immettendo i sentieri all'imbocco delle "risalite". Il resto dell'intervento è caratterizzato da filari di alberi di quarta grandezza (tipicamente moroni appunto) di nuovo impianto, essendo estinti quelli storici, o di alberi e arbusti da giardino, sia conservando tra gli esistenti gli esemplari autoctoni o consoni alla configurazione spaziale voluta, sia con nuove siepi o piantumazioni autoctone a bordare gli spazi uniformandone la percezione o schermando dagli elementi di disturbo.

Passeggiata "balcone"

Sull'orlo del II e del III terrazzo orientali della valle Olona vengono proposti due percorsi che vogliono rendere più continua possibile la visuale dei panorami esperibili da queste posizioni sommitali. I tracciati

sono in gran parte di nuova formazione, ma, mentre per il II terrazzo il percorso è più facilmente ipotizzabile poiché l'orlo è molto ben definito, per il III terrazzo, sulla cui area è ospitato il Parco Pineta, il tracciato richiede uno studio più complesso. Il suo limite infatti non è lineare dal punto di vista altimetrico, essendo formato da cinque colli separati dalle valli dei fontanili. A partire dai punti panoramici, in gran parte sommitali, si è quindi cercato il percorso che mantenendo la visuale panoramica più continua ed elevata possibile, permettesse di connettere tali punti tra loro e superare con sette ponti e con rampe le valli. Partendo dalle vie del Monterosso, la passeggiata si ritaglia un passaggio nel parco della villa che domina il Colle dei Passeri e dei giardini privati tra la valle del San Giorgio e il Parco di Villa Caproni, dentro il quale si inserisce per guadagnare la quota del Castello Castiglioni di Venegono Superiore. Da qui scavalca gli avvallamenti che lo separano dai prati sommitali dei colli a oriente del castello, per raggiungere attraverso un cavalcavia la cima del Monticello, dove l'intervento prevede un parco/piazza in quota e la riqualificazione degli impianti sportivi esistenti. Da qui la passeggiata, trovando un varco tra i lotti, asseconda attraverso rampe l'andamento del terreno per riguadagnare quota in un breve tratto boschivo e sbarcare sul colle Belvedere a Venegono Inferiore, dove vengono riprogettate alcune aree libere per insediare parchi, spazi pubblici e attività. Infine raggiunge l'ingresso al Seminario passando attraverso ronchi e coltivazioni.

Il carattere della Passeggiata "balcone" sul III terrazzo vuole essere quello di un luogo di loisir dal carattere urbano, una sorta di "foyer" mondano per gli incontri o la contemplazione, che si affaccia sul panorama delle Alpi e sull'abitato e che dà le spalle alla natura selvaggia del Parco Pineta. Una serie di salotti en plein air arredati e connessi senza soluzione di continuità, dunque, piuttosto che un luogo dell'andare con aree di sosta.

Esso vuole costituirsi anche come un nuovo prospetto urbano, a mo' di coronamento architettonico del paesaggio venegonese. Un elemento unitario riconoscibile dal centro abitato e dalla piana, che come una corona li racchiuda.

Un nuovo Landmark dunque, che a livello visivo abbia un richiamo alla grande scala e che rappresenti una imponente seppur minimale struttura paesaggistica, attrattiva per un turismo di scala provinciale oltre che locale, vista l'eccezionalità della sua portata e l'originalità della sua concezione.

Risalite

Per superare il dislivello tra il II terrazzo dove sorge l'abitato di Venegono e il percorso balcone che corona il III terrazzo, si è pensato di dotare le vie e scalinate che attualmente risalgono il pendio di una connotazione lirico/narrativa, prendendo ispirazione dalla storia e dalle leggende locali legate ai roghi delle cosiddette streghe che ebbero luogo proprio sui colli che circondano il paese.

Considerando che tutti i percorsi di risalita in questione hanno

–come punto di partenza la riva di un fontanile o un luogo di culto (cappelle votive, antichi oratori), assimilabili quindi a un carattere di sacralità o purificazione legato all'elemento acqua;

–come arrivo un punto sulla passeggiata balcone, limite tra il panorama e il pianalto boschivo, simbolicamente assimilabile al limite tra luce del paesaggio e ombra della selva, sulla cui sommità avvenivano roghi attraverso i quali i peccati delle streghe del passato venivano espiati;

si è pensato di trasformare le risalite in brevi percorsi di catarsi che dalla base della collina, dove viene creato o riqualificato un piccolo luogo purificatorio legato all'acqua o alla cappella di preghiera, portino alla sommità, dove installazioni artistiche o piccole architetture evocherebbero il passaggio/dissoluzione della materia in spirito, interpretando il rapporto tra buio e luce, selva oscura e cielo infinito, istinto carnale e desiderio spirituale.

Tra base e sommità si interviene sul percorso di ascesa evocando nei materiali e nelle forme delle pavimentazioni e degli elementi verticali (muri ecc), la materialità dell'argilla e quindi la morfogenesi del III terrazzo, reinterpretando il concetto alla base del modello formale del Cretto di Alberto Burri. In questo caso tale concetto formale andrebbe a simboleggiare la lacerazione della terra, e quindi dell'animo umano, per liberarla dal peccato che la rende sterile, e irrorarla con l'acqua che dal cielo la modella. L'ascesa verso l'alto diventa dunque un'ascesa verso il cielo da cui quest'acqua proviene e che porterà a raggiungere la sommità dove l'ombra della materia si dissolve nella luce dello spirito.

Conclusioni

L'esito del percorso progettuale è quello di una grande operazione di restauro urbano e paesaggistico, che può a mio avviso considerarsi un caso-studio trasferibile, nell'approccio e nel metodo, ai contesti urbani di gran parte dei comuni italiani, ma in generale europei, dove il rapporto storico tra campagna e centro abitato è profondamente mutato a causa dell'assedio dell'edilizia a bassa densità a partire dalla seconda metà del '900, portando alla frammentazione o alla totale irriconoscibilità di alcune unità di paesaggio, oltre che di una forma urbana organica in sé stessa e rispetto al contesto.

Il rapporto tra progettualità e memoria del paesaggio, non è però guidato da un anacronismo nostalgico. Al contrario parlerei di "nostalgia propositiva"; ovvero la nostalgia per la continuità organica del paesaggio locale d'altri tempi, rispolvera e "ristruttura" le strutture di paesaggio danneggiate o perse, e trae dalle sue forme storiche un principio formale plausibile per il germinare di nuove vie alla rigenerazione del paesaggio.

Il nuovo paesaggio ricucito sarà quindi il risultato dall'applicazione di tale principio formale, che si è ancora alle radici della storia, all'attuale conformazione del territorio. Sarà un processo che dovrà avvenire quindi in maniera il più possibile compatibile con lo stato attuale, ma allo stesso tempo modellandolo sul riferimento della proiezione futura di un'unità città-paesaggio che sia organicamente composta. Per trovare questo compromesso si dovrà, nel ricomporre le strutture di paesaggio, valorizzare gli elementi idonei per qualità e per conformità sia alla storia, sia alla visione organica proiettiva.

Allo stesso tempo sarà necessario agire criticamente nei confronti di spazi ed elementi che impediscono la sintesi tra le due "sinopie" della storia e della visione organica, adottando caso per caso modalità di intervento che assicurino l'equilibrio tra obiettivo del progetto e ragioni pratiche, economiche, giuridiche del contesto.

In quest'ottica il percorso di studio evidenzia la necessità per i comuni, se si vuol parlare veramente di qualità urbana e del paesaggio, di rivedere l'idea di viabilità e il tipo di mobilità ad essa connesso, oltre che il tipo di rapporto con le proprietà private.

Infatti il diritto della comunità abitante, quindi collettivo, alla qualità del paesaggio e alla sua fruizione, dovrebbe cessare di essere subalterno ai diritti dei privati, in quanto, come sancisce la Costituzione Italiana, la proprietà del territorio appartiene alla collettività a titolo di sovranità.

Su questo tema si rimanda in particolare al saggio di Paolo Maddalena *Il consumo di suolo e la mistificazione dello Jus Aedificandi*, di cui si riportano alcuni estratti:

“E si deve subito avvertire che l'interesse del popolo deve esser fatto valore dal Comune, come ente esponenziale dalla comunità comunale, ma anche dai singoli cittadini, come vedremo in seguito, con l'esperimento dell'azione popolare.

Si oppone a questa indiscutibile verità, come poco sopra si osservava, la cultura borghese e quella ben più invasiva del neoliberalismo economico, le quali hanno diffuso l'errato convincimento “*dell'assolutezza e della illimitatezza*” della proprietà privata, che perciò avrebbe come contenuto anche il diritto di costruire, nonché una prevalenza della “*proprietà privata*” del singolo, sulla “*proprietà collettiva*” di tutti sul territorio, con la conseguenza che la “*tutela dell'interesse generale*” viene vista come una “*limitazione*” della proprietà privata. E tutto questo a prescindere dalle chiarissime disposizioni della Costituzione, che vengono del tutto ignorate, come se fosse possibile leggere le disposizioni del codice civile indipendentemente dalle norme costituzionali.

E' indispensabile “capovolgere” questa prospettiva, mettendo a confronto i due citati istituti, confronto che porrà in evidenza la “precedenza storica” della proprietà collettiva del territorio sulla proprietà privata, ed una “prevalenza giuridica” del primo diritto sul secondo.

[...]

la “*proprietà privata*” è semplicemente “ceduta” ai singoli con un atto di volontà del popolo sovrano, e cioè mediante legge. Alla “precedenza storica” della proprietà collettiva su quella privata si accompagna oggi la “prevalenza giuridica” della prima sulla seconda.

Lo chiarisce l'art. 42 della Costituzione, secondo il quale “*la proprietà privata è riconosciuta dalla legge...allo scopo di assicurarne la funzione sociale*”

[...]

Regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con R.D. 4 maggio 1885, n. 3074, il quale affermava testualmente: “*I beni dello Stato si distinguono in demanio pubblico e beni patrimoniali. Costituiscono il demanio pubblico i beni che sono in potere dello Stato a titolo di sovranità, e formano il patrimonio quelli che allo Stato appartengono a titolo di proprietà privata*” [7].

Insomma, la “dinamica giuridica” che segue la Costituzione ripete puntualmente la stessa dinamica che si è svolta storicamente. All'inizio, l'intero territorio appartiene al popolo a titolo di “sovranità”. In

seguito, parte del territorio viene, con “legge”, “riservato” all’uso diretto della popolazione, restando “proprietà collettiva demaniale” come *res extra commercium*, e cioè come beni “inalienabili, inusucapibili ed in espropriabili”, e parte viene “ceduta” a privati, diventando oggetto di “proprietà privata”. E questa parte “ceduta” in proprietà privata, sia ben chiaro, deve comunque perseguire una “funzione sociale”, poiché ciò che conta, prima della tutela individuale, è l’“utilità sociale”, di cui parla l’art. 41 della Costituzione.

Insomma, sia la storia degli istituti giuridici, sia, direttamente, la nostra Costituzione confermano quanto sopra si diceva: si deve parlare di un “capovolgimento” delle tradizionali concezioni borghesi, rinverdate e rafforzate dalle teorie neocapitalistiche, e ritenere che non è il pubblico che “limita” il privato del suo uso del bene comune, ma è il privato che sottrae alla collettività la possibilità di utilizzarlo per il bene comune.”

La serie di interventi studiati per i comuni di Venegono conferma che il progetto di Architettura del Paesaggio può avvalersi di una gamma molto ristretta di elementi architettonici (artificiali o naturali) per raggiungere gli obiettivi preposti, sia alla scala piccola che a quella medio-grande. Ciò che infatti garantisce la riuscita del progetto si rivela essere l’accurata gestione dell’assetto geometrico e dei tracciati, la cura dei rapporti visuali nei vari punti del progetto, e le relazioni di distanza e continuità tra gli elementi costitutivi.

Si sono utilizzati infatti elementi semplici dell’Architettura (come pavimentazioni, muretti, scalinate, terrazzamenti, sedute) disposti in modo mirato, o singolarmente a valorizzare un punto in particolare dello spazio, o a sistema nel contribuire alla definizione dello spazio stesso. Gli elementi vegetali inseriti sono alberature distinte in base al portamento e all’ordine di grandezza, organizzate a filari, individui singoli o monumentali, masse arboree, siepi e schermature.

Per gli scopi complessivi del caso-studio, l’uso del verde (così come degli elementi architettonici) è stato pressoché totalmente di tipo “strutturale” e non puramente decorativo. Esso infatti ha assolto il compito di ridare visibilità e “compattezza” alle *strutture* appunto del paesaggio, conformandone la spazialità come limite, visuale prospettica, soglia, eccetera. L’uso del verde è stato quindi limitato al necessario per ottenere i fini necessari alla riqualificazione paesaggistica, e pensato per essere il più possibile “spontaneo” e auto-sostenibile, senza comportare un onere per le cure e la manutenzione che richiede.

Anche in Architettura del Paesaggio dunque, si può avere un approccio dove la decorazione è la struttura stessa, regolata da un tracciato “geo-metrico” disegnato rispettando l’origine geo-morfologica del territorio e le trasformazioni storiche coerenti con essa. Lavorando sul Paesaggio, non è allora da artifici formali o superfetazioni, che ne deriva la bellezza, ma dal rispetto dell’armonia “di fondo” di cui esso è intriso.

Appendice (1):

Architetture e monumenti

Castello Castiglioni di Venegono Superiore

Il castello di Venegono Superiore, situato su un colle che domina l'abitato e le campagne circostanti, si sviluppa su una pianta rettangolare a U aperta sul fronte meridionale.

Nella sua forma attuale il palazzo presenta importanti differenze rispetto all'epoca medievale. Due sono le torri superstiti: l'ampio torrione che chiude l'ala orientale e domina il fronte meridionale del castello, e la torre che si innalza al centro dell'ala occidentale, situata in corrispondenza dell'antico ingresso al palazzo.

Sono ancora degni di nota il porticato che circonda su tre lati il grande cortile interno e le tracce di affreschi del XV secolo conservate nell'ala ovest del complesso, che lasciano pensare a estese decorazioni interne che riproducevano cicli di figure mitiche o allegoriche simili a quelli osservati in altre residenze della famiglia Castiglioni.

Le origini del castello di Venegono Superiore risalgono al periodo compreso tra X e XI secolo. Il primo documento che attesta l'esistenza di un'area fortificata nel luogo è datato all'anno 1052, ma è probabile che il rilievo su cui sorge l'attuale castello fosse occupato già dal X secolo da un recinto murario dotato di torre di avvistamento, che ospitava la residenza dei feudatari locali ed era in grado di offrire protezione agli abitanti del borgo sottostante in caso di aggressione.

La trasformazione del castrum originario in vero e proprio castello avvenne verosimilmente nel corso del XIV secolo ad opera della famiglia Pusterla, che dal 1316 era entrata in possesso di diversi beni e terreni a Venegono.

La progressiva affermazione dei Pusterla mise la proprietà di Venegono Superiore al centro di una lunga contesa con la famiglia Castiglioni per il controllo del territorio dell'Olona. Tali contrasti si risolsero agli inizi del Quattrocento con l'intervento diretto del Duca di Milano Filippo Maria Visconti, che confiscò i beni della famiglia Pusterla.

Dal 1425 il castello di Venegono Superiore entrò così a far parte dei possedimenti dei Castiglioni, i quali ottennero alla metà del secolo il titolo di conti di Venegono Superiore dall'imperatore Federico III d'Asburgo. Il castello rimase fra le proprietà del casato dei Castiglioni fino ai primi anni del Settecento, quando fu ceduto a Giovanni Saglier, legato alla famiglia Borromeo.

Dopo essere passato attraverso diversi cambi di proprietà, dal 1921 il castello di Venegono Superiore ospita la sede dell'Istituto Comboniano per le Missioni.

Villa Caproni di Taliedo

Da I sentieri della musica



E' un riferimento importante sul territorio, soprattutto perché la sua storia recente è legata alle vicende aeronautiche italiane: il Conte Gianni Caproni infatti è stato inventore e costruttore di 170 diversi tipi di aeromobili.

Il nucleo originario della villa risale al 1500, ma è nel 1700 che vengono effettuati significativi interventi dalla famiglia Cagnola, che ne costruì un'altra molto simile a Gazzada Schianno.

Il complesso architettonico comprende diversi edifici immersi nel parco romantico all'inglese, che riprende lo stile della Villa reale di Monza.

L'edificio principale presenta un organico articolato attorno a due cortili. Su quello principale, dove si svolgeranno anche concerti estivi, si affaccia un corpo di fabbrica di due piani dalle linee tipiche settecentesche.

Il settore centrale è rialzato, scandito da lesene e comprende, nel mezzo, un grande orologio. Al centro della corte, pavimentata con ciottoli di fiume che formano disegni raffiguranti la rosa dei venti, è visibile in posizione rialzata un antico pozzo.

Chiesa di Santa Caterina

Da Lucato Roberta, *Cronache di vita comunale – Novecento*, (Quaderni di Storia Venegonese n° 2) Comune di Venegono Superiore, Azzate 2000

Da “*Cronaca Prealpina 21 Dicembre 1929*”

“Venegono o dell’avvenire.

Nella chiesetta di S. Caterina riattata, santa che gode in paese speciale devozione, si ammirano tuttora alcuni affreschi salvati a strappo di tele rimesso a posto e si possono attribuire in parte al secolo XV non mancanti di pregio. L’ignoto pittore subì forse l’influenza di quelli di Masolino di Panicale nella vicina Castiglione.

Casa del Popolo di Venegono Sup.

La storia della Casa del popolo di Venegono Superiore affonda le radici in una tradizione cooperativa che risale al primo decennio del Novecento. Nel 1914, a Venegono, nasce ad opera del movimento socialista una Casa del popolo sita in via dei Prati (oggi via Pasubio).

Questa, come avviene anche altrove, svolge sia una funzione di luogo di ritrovo e assistenza per i lavoratori, sia quella di cooperativa di consumo e circolo ricreativo. Venegono è, in questo periodo, un piccolo paese in cui la principale fonte di reddito è costituita dall’impiego nelle attività edilizie del Milanese. I bassi salari sono integrati dalla coltivazione di piccoli appezzamenti di terra che le famiglie del paese si tramandano di generazione in generazione. La cooperativa di consumo svolge, quindi, una funzione particolarmente importante poiché consente di contenere i prezzi dei generi alimentari, dei prodotti casalinghi e dell’abbigliamento.



La scissione comunista del 1921 dal Psi, porta alla creazione in paese di una nuova Casa del Popolo, a Monterosso, grazie alla donazione del terreno da parte di un simpatizzante e al lavoro gratuito, nei fine settimana, degli iscritti. Vengono aperti anche due punti vendita: uno in via Garibaldi e l’altro in piazza Montegrappa. Con l’avvento del fascismo le attività politiche cessano ma la cooperativa di consumo continua a funzionare, spesso in modo clandestino, tollerata dallo stesso regime per la necessità della popolazione di avere una fonte di approvvigionamento alimentare.

Dal Dopoguerra agli anni settanta (1945–1979)

Alla fine della guerra la cooperativa di consumo viene ricostituita sotto il nome di “Circolo familiare cooperativa venegonese – società cooperativa a responsabilità limitata” da Carlo Brogli (primo presidente), Carlo Cattaneo, Vittorio Pogliani, Carlo Cattaneo (fu Antonio), di professione muratori, e Natale Zanchini, operaio, i quali sottoscrivono una quota di capitale di 500 lire a testa.

La sede rimane in via Pasubio e tre anni dopo, nel 1948, cambia denominazione in “Casa del popolo di Venegono Superiore – Società cooperativa a responsabilità limitata”. Nello stesso anno viene anche acquistato un terreno per edificare una nuova sede sociale (in via Alpini), costruita dai soci stessi e inaugurata il 1° maggio 1949. Nell’ottobre 1950, viene aperta anche una succursale in via Garibaldi per la vendita di generi alimentari, e nel 1954 il socio Carlo Uslenghi cede alla Casa del popolo la propria trattoria. Il locale viene chiuso già l’anno successivo ma la licenza viene trasferita alla sede sociale. In questo periodo, infatti, l’attività prevalente è lo spaccio di bevande che si accompagna al mantenimento di una dispensa da cui i soci possono rifornirsi dei beni di prima necessità. La Casa del popolo organizza anche attività puramente ricreative quali intrattenimenti danzanti, incontri di pugilato e il gioco delle bocce. Il nuovo statuto del 1971 aggiorna di conseguenza le finalità sociali, orientandole maggiormente verso le attività culturali e politiche piuttosto che verso l’originale cooperazione di consumo. La Casa del popolo viene nuovamente trasferita, nel 1974, in via Battisti, all’esterno del centro paese, in una sede più accessibile.

Dagli anni ottanta ad oggi

Dal 1981 la cooperativa affitta la gestione diretta del circolo percependo un compenso forfetario. La scelta si rivela positiva sul lato economico, ma impone limitazioni nell'utilizzo degli spazi per l'organizzazione e la promozione di attività culturali e sociali. A partire dal 1983 alcuni soci ricoprono cariche nell'amministrazione comunale di Venegono. Questo nuovo impegno distoglie energie dalla cooperativa che non riesce ad affrontare il problema del ricambio degli organi direttivi. Il numero degli iscritti cala in questi decenni da circa 150 alla settantina di soci attuali, quasi tutti pensionati e subentrati nel possesso delle azioni ai propri padri, come previsto dallo statuto sociale. Questa diminuzione è dovuta anche al distacco progressivo dalla partecipazione politica attiva della maggior parte dei cittadini, soprattutto dei giovani, e all'incremento dei luoghi di aggregazione e di svago. Anche la cooperativa di consumo si vede superata nelle sue finalità dalla disponibilità di prodotti e dall'abbassamento dei prezzi conseguenti alla nascita e allo sviluppo della grande distribuzione. La cooperativa oggi è attiva nel recuperare le adesioni degli eredi dei soci passati, nel tentativo di rinnovare lo spirito cooperativo e di riprendere il costume dell'assistenza e dell'informazione politica – ora in pratica demandata solo alla televisione – affinché la Casa del Popolo ritorni ad essere un luogo di incontro e di confronto.

Appendice (2):

Cenni di storia urbanistica

Venegono Superiore

Da Lucato Roberta, *Cronache di vita comunale – Novecento*, (Quaderni di Storia Venegonese n° 2) Comune di Venegono Superiore, Azzate 2000

“...il paese di Venegono Superiore è marcatamente distinto in tre gruppi di caseggiati pressoché distanti duecento metri l'uno dall'altro; il primo dei quali forma la frazione di Pianasca posta all'estremo ovest del paese stesso; il secondo la frazione di Santa Maria ubicata all'estremo est, il terzo gruppo posto a cavaliere del torrentello detto di San Giorgio, costituisce la frazione detta della Chiesa, ove esiste appunto la Chiesa Parrocchiale che ne dà il nome, il Municipio, le Scuole Comunali e l'Asilo, trovatisi pressoché nel mezzo fra le prime due. Gli abitanti di quest'ultima frazione già da diversi anni e precisamente dall'epoca in cui la famiglia Larghi ebbe ad abbandonare e successivamente demolire il lavatoio da essa effettuato, sono costretti, con non lieve fatica e con gravi inconvenienti, a lavare i loro indumenti nell'alveo del torrente anzidetto formando lung'esso delle piccole chiuse posticce per crearsi stentatamente la pozza d'acqua all'uopo necessaria, acqua che, all'infuori dei momenti di forti piogge e quindi per quasi cinque sestimi dell'anno è formata dagli scoli di una piccola sorgente [...]. Aggiungasi inoltre che nei tempi di pioggia e più ancora durante l'intero inverno, in cui le neviccate ed i geli non fanno difetto specie in quella valletta, sono costretti, per ultimare il bucato già iniziato nelle singole abitazioni, a portare sulle spalle i loro effetti bagnati sino al lavatoio coperto di Venegono Santa Maria od a quello coperto di Pianasca. ...”

Da *“Cronaca Prealpina 21 Dicembre 1929”*

“Venegono o dell'avvenire.

E veniamo un po' al presente. Venegono Superiore è sorta alle falde di un colle quasi disposto a semicerchio, è un paese che per aver mandato da parecchie decine d'anni uno stuolo di civettuole villette ad invadere il Monte Rosso, ha un aspetto cittadino e in località di villeggiatura; unito a Venegono Inferiore tende ormai a formare un tutto unico [...].

Paese in parte agricolo, cereali, foraggi, bozzoli, e tagli di boschi cedui, vite per uso locale, frutta, non manca della parte industriale, possiede due pettinifici, una tessitura di cotone, una fabbrica di oggetti di alluminio, un calzaturificio con un impiego totale di 500 operai. La villeggiatura, la Nord [che] unisce Venegono a Milano e a Varese dà un discreto contributo al bilancio comunale, paese insomma che sta bene finanziariamente, [...].”

Da Ambrogio Cremona, *Venegono Com'era*, Ed. Moretti, Segrate 1970

“... le maggiori rotte erano la pedemontana del monte Rosso, inserita in quella Seprio–Venegono–Como, che dalla cappella di S. Carlo passava dietro l'attuale S. Giorgio per raggiungere la salita del Mirabello. La cimiteriale di San Martino correva a sinistra del fossato San Giorgio il quale raccoglieva tutto il bacino imbrifero della valle omonima, ricchissimo di acque chiare per le numerose sorgenti che vi si immettevano. [...]

Più strette e più povere ancora, le strade consorziali che scaricavano nei campi ed affluivano per la maggior parte sulla strada Venegono–Somadeo tagliata da un passaggio a livello custodito della “gobba” (=ferrovia).

In seguito vennero fatte le strade che univano i borghi e la Pianasca; il guado sul Torrente San Giorgio venne tolto con la costruzione di un ponte e venne eliminata la pedemontana del Monte Rosso. Delle vecchie e povere strade non si conservò che il tracciato che dalla Cascina del Giorgio, passando per la Cascina Prati, raggiunge il Borghetto, nome derivato dal fosso Borgo che scaricava il bacino della valletta a nord dell'attuale viale Rimembranze e che oggi, con l'abbassarsi delle falde acquifere si è perso.

Accenniamo ora alle chiese che oggi non esistono più. La chiesa sulla pedemontana del Monte Rosso, precisamente dietro l'attuale casa del “Campagnum”, era per devozione dedicata a San Defendente. La Chiesa del Pianbosco, con devozione alla Madonna Assunta, è stata assorbita dai caseggiati colonici e non rimane che un'icona a sinistra dell'ingresso della Cascina. Quella di San Rocco si presume fosse la grande cappella con altare che sorgeva all'angolo con via De Notaris Virginia “al praa da mucc”,

Appendice (3):

Vicende storiche

Da <http://www.comunevenegonoinferiore.it/c012136/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/55>

Venegono o Venegonno?

Il popolo dice Venegonn (come Saronn, Caronn, Castronn, ecc.): questo a conferma dell'appartenenza del nome di Venegono al grosso gruppo di toponimi in -onn di antichissima origine, propri di questa zona della Lombardia. I più antichi documenti notarili mostrano propensione per la forma Venegonno. Nella "charta iudicati" del 737, con la quale Manacunda fondava il monastero della vicina Cairate, si legge per le firme apposte a sottoscrizione del documento: "Signum manibus Vuallerami de Abiate et Eldeprandi de Venegonno isti testes".

Un atto del 1052 dimostra l'incertezza esistente sul nome di Venegono: il documento di donazione, redatto dal Notaio Pietro detto Verenzo.

Quanto sopra sembra smentire le supposizioni circa l'origine del nome di Venegono dalla versione latina di "Veneris Agonis" secondo un'opinione già affrontata del can. Bonaventura Castiglioni, precettore di San Carlo Borromeo? sull'origine del nome di Venegono, il quale, più da letterato che da erudito ricercatore, nell'opera "Gallorum Insubrium antiquae sedes" descrivendo elegantemente i luoghi ameni attorno ai due castelli di Venegono Superiore e Inferiore, fa derivare il nome da "Veneris agonalia" per contrazione "Vene-gon". I notai del medioevo, seguendo certe loro regole di latinizzazione dell'onomastica locale, scrivevano però locus de? Serono e naturalmente locus de Venegono .. Una ipotesi che si può azzardare riguardo al significato del nome è quella che fa discendere il nome di Venegono dal latino "Vinum colere" per il fatto che il territorio era ricco di vigneti. La tesi più veritiera è però quella che risale fin dall'origine, nel linguaggio delle popolazioni pre-romane, per le quali il nome era composto da due radici "Vin" e "gon" significante il primo acque ed il secondo monte o costa, cosa che può essere possibilissima in quanto chiaro riferimento alle acque che sgorgavano numerose dalle coste collinose del territorio.

Data l'antichità del toponimo è probabile che il territorio di Venegono fosse abitato fin dall'età romana, data la vicinanza con il Seprio, notevole centro militare di difesa dalle invasioni dei barbari, e nel medioevo come capoluogo di un vasto contado che per un certo periodo ebbe autonomia da Milano: nell'epoca longobarda e franca ebbe persino una propria zecca ed era commercialmente un punto di riferimento tra i più famosi. Enorme importanza ebbe la pieve del Seprio anche a livello religioso, con giurisdizione su Varese, Somma Lombardo, Gallarate, Parabiago, Appiano Gentile, Olgiate Comasco e Fino Mornasco.

Dal X secolo la contea del Seprio divenne ereditaria, iniziando a perdere la propria autonomia a favore di Milano che sempre più vi esercitava potere coinvolgendola nelle proprie lotte. Nel secolo successivo gli arcivescovi di Milano spodestarono l'antica famiglia dei Conti che si disperse, lasciando però anche in Venegono alcuni loro possedimenti.

Infatti a Venegono Inferiore vi era un oratorio, sepolcreto di famiglia, ed una cappellina che mantenne per un certo periodo vivo il ricordo del loro dominio. La cappella situata dietro l'attuale Chiesa Parrocchiale di Venegono Inferiore,, che era dedicata ai Santi Antonio e Leonardo, non esiste più. Nel periodo delle lotte tra i comuni italiani e Federico Barbarossa molte vicende cambiarono il contado: il Seprio che appoggiava l'imperatore tedesco, considerato liberatore dal dominio milanese, perse gran parte della sua importanza dopo la sconfitta nella battaglia di Legnano del 1176. Nel XII secolo i Nobiles de Comitibus Castri Seprii, che trasformarono il loro nome in Conti, presero il comando del Seprio, anche se non raggiunsero mai alti ranghi sociali.

Possedevano sì casa nobile ed altri possedimenti, ma a loro non apparteneva nessuno dei castelli dei due villaggi di Venegono e neppure avevano diritti feudali su di essi (quello di Venegono Inferiore era posseduto dalla famiglia Castiglioni). La distinzione dei due Venegono deve essere avvenuta attorno a questo periodo perché in precedenza non si trova menzione delle due entità. Il centro primordiale doveva essere in Venegono Superiore dal quale si sono poi staccati altri nuclei abitativi. Lo sviluppo del borgo inferiore deve essere avvenuto in modo molto veloce in quanto già nel 1286 Venegono Inferiore aveva consoli propri e la chiesetta campestre di S. Martino era considerata parrocchia ove venivano svolte funzioni anche per Venegono Superiore.

Dello stesso periodo è la costruzione della Chiesa di S. Michele:

Venegono Inferiore ebbe la propria chiesa parrocchiale, oltre a quella dei SS. Antonio e Leonardo e Venegono Superiore spostò il proprio centro religioso nella Chiesa di S. Giorgio. Per alcuni secoli la vita sociale della zona ruoterà attorno alle alterne fortune dei casati Pusterla di Venegono Superiore e Castiglioni, le cui lotte si intrecciano con quelle della vicina Castiglione Olona. Nel castello di Venegono Inferiore, soprattutto nel periodo della peste di Milano del 1451, si rifugiarono personaggi famosi quali

Giovanni, vescovo di Coutances, Giacomo e Francesco Castiglioni – suoi cugini.

Nella seconda metà del secolo XV i Castiglioni erigono la chiesa di S. Maria vicino al loro castello. Al momento dell'invasione dei francesi di Luigi XII la famiglia Castiglioni parteggiò per l'imperatore per cui, al ritorno degli Sforza a Milano, il castello e gli altri beni di Venegono Inferiore furono confiscati ed affidati ai Pusterla. Una leggenda localizza in tale periodo la distruzione del paese da parte delle truppe Svizzere di Massimiliano Sforza: in effetti si trattò di un parziale saccheggio di truppe di passaggio. Con il ritorno dei francesi ai Castiglioni furono restituiti i loro beni: Fioramondo ed il cugino Camillo la sera di San Cristoforo del luglio 1515, accompagnati da una quarantina di armati, furono visti uscire dalla porta del castello di Venegono Superiore, dirigersi verso Venegono Inferiore.

Il giorno dopo si sparse la notizia che avevano trucidato Giovanni Maria e Bartolomeo Pusterla. Le sorti delle due famiglie si rovesciarono quando gli Spagnoli cacciarono i Francesi e rimisero sul trono di Milano gli Sforza. Francesco II. Ai Pusterla fu lasciata mano libera di snidare i nemici dai due castelli. Dopo questi avvenimenti bellicosi si concluse l'epoca delle guerre ed il castello di Venegono Inferiore divenne luogo di villeggiatura di signori.

Dopo la visita di S. Carlo, che impose la costruzione di una nuova Chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Giacomo e Filippo, il 24 novembre 1609 l'assemblea del Comune accoglie l'appello del Cardinale ed il 15 aprile 1610 avviene la posa della prima pietra. Nessuna industria, fino a tempi recentissimi. La coltivazione della terra era affidata a piccoli affittuari. Si forma qualche bella vigna padronale sulle colline .

La Parrocchia di Venegono Inferiore, ai tempi di S. Carlo Borromeo, esisteva già da almeno 500 anni ed a causa delle condizioni igieniche ed economiche e dell'emigrazione non aumenta nei due secoli successivi. Si trattava certamente di una piccola comunità, eternamente in balia delle varie famiglie di potenti che si avvicendavano nella zona del Seprio.

Le alterne vicende della fortuna a volte avevano portato il paese molto vicino ad essere cancellato. Per fortuna le malattie endemiche che colpivano i territori della Lombardia lambivano abbastanza marginalmente il territorio del Varesotto e il contado del Seprio, anche se coinvolto, aveva potuto resistere con una certa fortuna alle varie ondate di peste. Ai tempi di S. Carlo Venegono Inferiore possedeva tre Chiese (San Michele, Santa Maria al Castello e Sant'Antonio e Leonardo) che sopravvissero per lungo tempo nonostante la povertà che regnava sovrana nel paese. Solo nel secolo corrente, con la creazione delle attività commerciali ed industriali, con l'attivazione dei collegamenti ferroviari con Milano e Varese, la popolazione ha avuto modo di godere di una agiatezza perlomeno pari a quella degli abitanti del circondario.

Gli edifici di culto, dopo l'abbattimento della Chiesa dedicata ai Santi Antonio e Leonardo e la costruzione della nuova Chiesa intitolata alla Beata Vergine di Loreto, sono stati abbelliti e riportati al primitivo splendore. Anche l'Oratorio Maschile Immacolata è stato rimodernato mentre quello femminile, intitolato alla "Benedetta" tra tutte le donne, è stato ultimato. Nell'inventario è da comprendere anche l'edicola dedicata a San Giuseppe.

La generosità dei Venegonesi ha permesso di edificare tutto questo, come del resto il proverbiale cuore delle genti di Lombardia aveva permesso, alla fine degli anni venti, la costruzione del Seminario Arcivescovile nel territorio del nostri paese.

Le industrie della zona si trovavano in serie difficoltà ed i lavoratori cominciarono ad essere licenziati mentre i più fortunati ad andare in cassa integrazione. Il 1983 segna una data storica per Venegono Inferiore, un avvenimento unico che difficilmente potrà ripetersi: il Santo Padre visiterà il Seminario e in tutto il paese è un susseguirsi di iniziative per onorare nel migliore dei modi Papa Giovanni Paolo II. Tutto il paese era presente il 21 maggio, in quella mattina di primavera comunque raggiante anche con la minaccia di una pioggia imminente, durante la quale l'elicottero con a bordo il S. Padre, si posava sul prato del Seminario. Un fatto vissuto con trepidazione e gioia indescrivibile.

Il saluto che il Papa aveva indirizzato ai Venegonesi dal balcone del Seminario cominciava così: " Sia lodato Gesù Cristo. Cari fedeli di Venegono, con sincera gioia dirigo a Voi tutti il mio saluto in questo festoso giorno di vigilia di Pentecoste. Saluto tutti gli abitanti di Venegono Inferiore... ed anche quelli di Venegono Superiore estendendo il mio affettuoso pensiero, da questi ridenti colli, all'intero Varesotto...." Chi dimenticherà mai queste parole che si concludevano con la benedizione alle famiglie del paese ed ai bambini in particolare?

Anche il 1984 si apre con un'altra visita importante: la Croce Pastorale di S. Carlo Borromeo, la stessa Croce che aveva accompagnato S. Carlo il 24 luglio 1570 nella sua visita Pastorale a Venegono Inferiore.

Bibliografia

- Bognetti G. P., *Venegono Inferiore Notizie storiche*, a Cura della Biblioteca Comunale di Venegono Inferiore 1987
(Ristampa anastatica di Humilitas n° 18–20 agosto/ottobre 1930) con aggiunta di appendici
- Bombelli Eugenio (a cura di), *Cinquanta espressioni dialettali della media valle dell Olona raccolte e commentate da Eugenio Bombelli*, Litografia Crespi, Cassano Magnago 1991
- Cazzani Alberta, Sarti Laura, Arrigoni Vittore, Pinoli Guido, *Conoscere e scoprire le Architetture Vegetali del Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate*, Edizioni New Press, Como 2006
- Cremona Ambrogio, *Venegono Com era*, Ed. Moretti, Segrate 1970
- Faletti Fortunato, *Ma regordi che* , 2008
- Faletti Fortunato, *Tradizioni venegonesi in dialetto* <http://www.viagginellastoria.it/venegono/venegono.htm>
- Gilli Aldo, *Venegono Superiore e il suo castello*, Novastampa, Verona 1976
- Gruppo Culturale Foto Club Nelson, *Venegono: "ieri e oggi"*, Officina grafica il Punto, Carbonate (CO), 1992
- Limido Alessandro, *Il cammino che ci ha condotto fino a qui – volume I*, Grafiche Olona, Castiglione Olona (VA), 2007
- Limido Alessandro, *Il cammino che ci ha condotto fino a qui – volume II*, Grafiche Olona, Castiglione Olona (VA), 2007
- Limido Alessandro, *San Michele e le altre chiese di Venegono Inferiore – notizie storiche e restauro conservativo*, Reggiani, Varese, 1991.
- Lucato Roberta, *Cronache di vita comunale Novecento, (Quaderni di Storia Venegonese)* Comune di Venegono Superiore, Azzate 2000
- Lucato Roberta, *Paolo Busti – L'uomo, il sindaco, (Quaderni di Storia Venegonese n° 2)* Comune di Venegono Superiore, Azzate 2004
- Lucato Roberta, *Comunità e territorio – Appunti per una storia dello sviluppo urbanistico del comune di Venegono Superiore, (Quaderni di Storia Venegonese n° 3)* Ed. Comune di Venegono Superiore, Azzate 2005
- Gilli Aldo, Dimori Sergio, Frigo Andrea, Lucato Roberta, *Il Santuario di Santa Maria alla Fontana in Venegono Superiore, (Quaderni di storia Venegonese n° 5)*, Comune di Venegono Superiore, Azzate 2007
- Sergio Dimori, Andrea Frigo, Roberta Lucato, Maria Mascione, *Il castello di Venegono Superiore, (Quaderni di Storia Venegonese n° 6)* Consorzio Artigiano L.G.V. Azzate 2009
- Marcaccioli Castiglioni Anna, *Streghe e roghi nel ducato di Milano*. Prefazione di Fabio Minazzi. Milano, Thélema, 2000.
- Maddalena Paolo, *Il consumo di suolo e la mistificazione dello Jus Aedificandi*
<http://www.eddyburg.it/2014/02/il-consumo-di-suolo-e-la-mistificazione.html>
- Oggioni Viola, Vercesi pier Luigi, *Conoscere e leggere la Geologia delle aree protette insubri che*, Ed. Parco Pineta, Tradate 1990
- Pavesi Tommaso, *Venegono Inferiore – Analisi urbanistico-paesaggistica per un restauro urbano, 2012*
- Rotary Club Tradate (a cura di), *Pineta – Ecosistema della Pineta di Tradate e Appiano Gentile*, Federico Motta Editore, Milano 1984

S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, UTET, Torino, 2010

Provincia di Varese – *Carta del rischio idrogeologico*

Plis Parco del Medio Olona Programma pluriennale degli interventi 2009

http://www.slideshare.net/iniziativa21058/plis-parco-del-medio-olona?qid=beae172f-d871-4cf3-88e6-9866bdaaa72e&v=qf1&b=&from_search=14

Programma Europeo Interreg IIIA Italia-Svizzera 2005/2007

Naturalità e Comunicazione nel Contado del Seprio

Da ragazzi andavamo a Venegono in Il Foglio quotidiano 20 Dicembre 2015

http://www.ilfoglio.it/chiesa/2015/07/15/da-ragazzi-andavamo-a-venegono-1-v-130858-rubriche_c157.htm

Comune di Venegono Inferiore <http://www.comunevenegonoinferiore.it/c012136/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/55>

RINGRAZIO di cuore:

Mamma, Papà, mio fratello Gianluca, i nonni Luciano e Santina (tutte e due!) e Guido.

Mia cugi Claudia, Sanzo, la Ciccìa (con tutta la famiglia), lo Zio Enrico e la Pia, gli zii e le zie. L'Andre e la Giuglia, a cui voglio chiedere di farmi da testimoni (scherzo), Veronichì e i suoi fantastici genitori, gli Ozzi e le Ozze (ciao Rebe!).

Il Fabri e la Vero, con Giacomillo e Franci, il Renzo, la Viola e il Roby, l'Alessandra, la Lucy e lo Stefano.

L'Orsetta e Biso. La Elena e la Givi e tutto il Coro San Giorgio, il Chri.

Ilmi e la Elenella, la Sil, la Lau e tutti gli amici Spassosi e la Zuri.

Tutte le Matite! I compagni di viaggio di Beneincomune. La famiglia Ferioli che è sempre stata generosa.

I Maestri che mi hanno seguito fino qui: la Maestra Marina, Marialuisa, Marisa, Silvia, la professoressa Lamperti, Roncoroni, Faraone, Donatella di Lorenzo, Balzan, Pigionatti. I proff. Lanza, Brogginì, Pegoraro. Il prof. Domenico Chizzoniti e Letizia, prof.ssa Margherita De Carli, Prof. Gianni Ottolini, Prof. Luciano Patetta, Sanjust, Meda, Alberta Cazzani, Francesco Menegatti, Francesca Bonfante, Laura Montedoro, Tommaso Brighenti, Laura Locatelli e Enrico Bordogna. Un grazie speciale alla prof.ssa Simona Chiodo che si è sempre offerta senza riserve per chiarire, discutere, approfondire.

I miei compagni di banco e non solo: Letizia e Letizia, Luca Callegari, Luca Attampato, Francesco Limido, Davide Galli, Mariaelvy, Alessia Bravo, Giulia Trentin, Caterina, Bruno, Cangì, Lollo, Fida, Margaux, Jhon Jairo, Esme, Giovanna-per-gli-amici Pogliano, la Ferri, la Caggio, Ilaria Aquila, Ambrosetti, Claudia Burdo, Verdiana Venturi e Eleonora Braga. Umbi, Giorgia di Modena, Miriam e il Terzo Tempo Ensemble: Giulia Bonelli, Michael Pavia, Arantxa che ormai è famosa, e Cecilia.

Patrizia Laquidara, che qualche piccolo pezzettino di strada lo fa anche vicino a me. Alfonso Santimone perché è un genio.

La musica. Gli amici dell'Orto Sociale storico: Pablo, la Carota, Judichidirà, il maestro Frenz, la mery, Giorgio. I Cianuro e i Mannish boys.

La compagnia Splendor del Vero e tutta la famiglia Scarpone!

Gli amici dei Renders: Gianlu, Simo Berto, Fabio Berto ecc. The V-Factor.

Gabri, Baga, mio cugino Luca, la Paola Bianchi, la Mariotti, la Cindy, Bardhal, Roveda e chi più ne ha più ne metta.

I miei allenatori Filippo, Antonio, Franco, Piero Ragazzi e Andrea, i compagni di nuoto in particolare Tommy, Base, Panz, Nick, Fratto, Lele, Fede, Lorenzo, la Cate, la Miriana, la Marty, la Eli e il Giorgio, la Marvi e "la Vittoria".

I colleghi della piscina: Ste e Massi, la Cri, la Sara, la Ross, Rella, Purpi, la mia maestra Stefy e Paolo, Simona, Barbara, Silvia.

L'Ale e la Mati, la mamma Chiara e il papà. I miei allievi/compagni di giochi in piscina.

Arch. Giordano Tenti, Arch. Roberto Motta, Massimo Osvaldo e Daniela. Martina Giuffrida, la Roby e Remu e Giacomo. I miei maestri di subacquea Roberto, Cecilia e Valerio e mia moglie (solo sott'acqua) Giulia.

I miei fantastici amici: Salva, ovvero lo Zio (il capo), Ale&lle, Zulo e la Vitra, la Mandarina, Tommy e tutti i calcettari del giovedì. Lorenza, Agnese, la Chiesu e Benji, Francesca Mangano, Maricri! (maproooooonto??!), Massi e Fede. I Frati e le suore di Assisi, in particolare Frafrà.

La mia bici che "ma l'hai presa nuova??" e invece è sempre la stessa.

La mia Peugeot, che è diventata la mia migliore insegnante di Architettura e Paesaggio. I miei salvatori di Volpedo, senza i quali, probabilmente, sarei ancora lì.

Grazie a Chi mi ha dato la grazia di poter ringraziare per così tante cose.